

DAI TRULLI AL MARE ADRIATICO: Fasano.

Una mangiata da “fast-food” con un sano panino farcito di salumi e formaggi locali e riprendo la carica. C'è ancora tanta campagna da visitare, senza dimenticare le colline. Oddio, come farò a raggiungerle?

Non ci penso, c'è ancora l'enorme pianura davanti a me e quando mi sentirò pronto deciderò di valicare quelle colline. Per fortuna sarà solo una salita, in un modo o nell'altro devo farcela.

Esco dalla città, dirigendomi verso Savelletri. Supero la pericolosa rotatoria che porta al centro commerciale e sottopassati i binari della linea ferroviaria adriatica, immediatamente sulla destra c'è l'accesso al Parco Rupestre Lama d'Antico, San Giovanni e San Lorenzo.

È un nuovo parco naturalistico-storico istituito nel 2004 per tutelare e valorizzare la lama, ovvero un approfondimento carsico sul terreno tale da formare una specie di alveo che conduce verso il mare, in cui sono presenti importanti resti di un antico villaggio rupestre ubicati sui fianchi del burrone. Il parco è diventato un'area attrezzata, accessibile con percorsi ciclo-pedonali e anche a persone con mobilità ridotta. Purtroppo è aperto solo due ore al giorno, dalle 10 alle 12. Sarebbe auspicabile una maggiore estensione degli orari di apertura, almeno nei mesi estivi, e anche la possibilità di prenotazione per gruppi fuori dall'orario di apertura.

Ovviamente dal cancello non si riesce a vedere molto della lama, e percorro a piedi il ponte da cui c'è (con un po' di difficoltà a causa degli arbusti) la possibilità di ammirare la vallata in tutta l'estensione. Proprio qui dal IX al XII secolo, in concomitanza dell'abbandono di Egnazia, si è sviluppato un villaggio completamente ipogeo, ovvero scavato nella roccia, con tutti i servizi attinenti a un villaggio, quindi canali di deflusso dell'acqua piovana, terrazzamenti, abitazioni e chiese. Degna di nota sarebbe una chiesa con pianta a croce greca di impianto arcaico con resti di affreschi purtroppo poco leggibili.

Per fortuna c'è una bella piantina della lama con tutti i percorsi consigliati, molto utile per chi ha la possibilità di visitare il parco durante gli orari di apertura. Ve lo consiglio vivamente.

Ritorno indietro verso Fasano e, grazie alla succitata piantina, provo ad andare nella parte della lama in cui sono ubicate le cripte di San Giovanni e di San Lorenzo.

Superata la stazione, provo ad imboccare una qualsiasi stradina a sinistra, e tentativo dopo tentativo riesco a prendere quella giusta. Per fortuna sono in bici, con cui ho più libertà di movimento anche in un'arteria trafficata come quella che sto percorrendo.

La traversa è un viottolo parzialmente asfaltato che conduce a uno spiazzo. Per fortuna da qui l'ingresso è libero, ma il percorso lascia veramente un po' a desiderare.

Decido di lasciare la bici appoggiata al muretto e di proseguire a piedi. Dopo qualche centinaio di metri arrivo alla Chiesa di San Lorenzo, un vero e proprio gioiello di arte bizantina. L'interno è a doppia navata biabsidale e a pianta trapezoidale, con le pareti ricche di affreschi con iconostasi di rito bizantino dell'XI-XII secolo. Sono presenti vari santi in abiti orientali con gli arcangeli Gabriele e Raffaele, e soprattutto il bellissimo Deesis, ovvero il Cristo Pantocratore affiancato da Maria e San Giovanni.

Continuo la visita verso la lama con un percorso sempre meno segnalato e più impervio. Supero grotte su grotte la cui funzione è ignota, forse sono antiche abitazioni, e arrivo

all'alveo. La visuale naturalistica è davvero mozzafiato con le pareti quasi a strapiombo completamente ricoperte di vegetazione. Stupisce molto che quest'area era abitata da persone con la solita vita quotidiana tra lavoro, nutrimento, preghiera e riposo. Come facevano?

Continuo a percorrere l'area sino a raggiungere la Chiesa di San Giovanni, o almeno in base alla mia memoria della piantina la reputo tale. A differenza di quella di San Lorenzo, non è rimasto molto se non la struttura architettonica e alcuni resti danneggiatissimi di affreschi visibili dalla porta chiusa da una cancellata.

Ritorno indietro e, vista la mia naturale pazzia, decido di non seguire il sentiero indicato e di proseguire a "naso". Ovviamente sono bastati poche centinaia di metri e mi sono trovato in un campo ricoperto di erba infestante che arrivava alla vita e completamente circondato da pareti naturali verticali senza possibilità di raggiungere quel piazzale che avevo sotto gli occhi, neanche se fossi stato un alpinista provetto.

Con rammarico torno indietro e seguo il percorso indicato e sono arrivato subito al piazzale. È arrivato il momento di esplorare le colline, ma manca un'altra chiesa ubicata in piena campagna, anche se non so dove. So soltanto che è verso nord, verso Monopoli. Fiancheggio la superstrada con le complanari e imbocco una strada comunale a caso, chiedo indicazioni ma nessuno sa dove sia questa chiesa, anzi nessuno l'ha mai sentita nominare. Eppure è un vero e proprio gioiello architettonico!

Testardo e ben risoluto proseguo, fiancheggiando la superstrada, esplorando ogni strada comunale palmo per palmo. Per fortuna la bicicletta mi aiuta molto. Improvvisamente individuo in lontananza un edificio che sembra simile a una chiesa... sì, è quella! Finalmente l'ho trovata.

Una strada sterrata che porta a un edificio privato è un supposto ingresso a questo gioiello. Appoggio la mia bicicletta a uno dei tanti ulivi e provo a suonare ai proprietari, ma non mi risponde nessuno.

Scavalco una muratura a secco che, stranamente, proprio di fronte alla chiesa, è più bassa del solito e arrivo finalmente alla Chiesa di Seppannibale. A forma quadrangolare e a tre navate divise da due enormi pilastri con rozzi capitelli e due cupole a pennacchi in asse sulla navata maggiore, è uno dei più importanti gioielli dell'arte protoromanica pugliese. Sono presenti, inoltre, resti poco visibili di affreschi sulla volta.

Del X secolo, è probabilmente il primo esemplare di chiesa con cupole in asse, già incontrato nella più "recente" Chiesa di San Pietro in Balsignano a Modugno, vicino Bari, di derivazione siculo-araba. Sul sagrato della chiesa sono attualmente in corso varie indagini archeologiche dell'area.

Peccato che le indicazioni siano davvero nulle per questa chiesa e spero che in futuro possa essere resa più accessibile a un turismo "lento" di tipo ciclo-pedonale.

È arrivato il momento di raggiungere quei colli, ho rinviato sin troppo questo momento. Devo farcela a raggiungerli con la mia bici, nonostante non abbia il fisico adatto e ho deciso che, se non riesco a fare le salite, le farò a piedi accompagnando la bici con le mani sul manubrio. Chisseneffrega, in fondo io non sono un agonista, volevo solo esplorare in modo diverso dal solito, con più tranquillità e con più osservazione gli aspetti naturalistici. Quindi, olio di gomito e via... ritorno verso Fasano, ma non mi addentro nel centro. Preferisco passare per la brutta zona industriale che mi conduce velocemente alla pericolosa statale per Taranto. Per fortuna sono pochi chilometri che percorro velocemente e arrivo all'uscita che mi porta allo Zoosafari.

Ora sono sudori, è arrivato il primo tratto in salita. Per fortuna non è molto ripida, ma è comunque faticosa per un principiante come me. Giro dopo giro di pedale, facendo attenzione a tenere bassa la marcia, finalmente arrivo al piazzale di accesso allo Zoo.

Purtroppo non ho molto tempo e mi sono limitato a fare qualche foto dall'esterno. Approfitto per riposarmi, visto che la salita non è ancora finita, e bevo una bella sorsata d'acqua dalla borraccia.

Questo Zoosafari ha la particolarità di essere uno dei più grandi d'Europa con il maggior numero di specie viventi, e soprattutto gli animali ospiti vivono in "libertà" come se fosse una vera e propria savana trapiantata sulle colline murgesi. Per questo motivo è visitabile solo con la propria auto o attraverso bus-navetta.

Inoltre, si è trasformato in un punto d'eccellenza per la cura e la salvaguardia degli animali selvatici bisognosi di cure, sia dei parchi naturali italiani che per gli animali "illegalmente" importati. Accanto allo zoo c'è un parco divertimenti chiamato Fasanolandia con attrazioni sia per grandi che per bambini.

Dallo zoo, inoltre, è possibile ammirare una bella visuale della cittadina di Fasano completamente circondata da uliveti e dal blu del Mare Adriatico.

Bene, devo continuare a percorrere la salita. Faccio due respiri, salgo in sella e si parte. Riesco a percorrere adagio la prima salita e imbocco il primo tornante; il problema comincia a rivelarsi durante la seconda salita, da qui le mie gambe già cominciano a tremare per un eccessivo apporto di acido lattico nel sangue, mi sto sforzando di andare avanti, ma temo proprio di non farcela.

Alla fine della seconda salita, su uno spiazzo mi fermo un pochettino a respirare e quando le mie gambe hanno tremato un po' di meno, riparto nuovamente. Ma già dopo qualche decina di metri sono costretto ad arrendermi: non ce la faccio.

Opto per andare a piedi e cammino lentamente tra un tornante e l'altro, ricevendo commenti poco lusinghieri sia dagli automobilisti che dai ciclisti che mi sorpassano. La salita comincia a diventare sempre più ripida, ma mi sto avvicinando alla meta. Con fatica percorro tornante su tornante finché sono arrivato alla cima completamente grondante di sudore.

Mi rimetto in sella e percorro la provinciale verso Castellana Grotte, finché sento un rumore strano: la mia bicicletta è forata. Non ci voleva. Scendo dalla bici e mi fermo per controllare, effettivamente il copertone è totalmente schiacciato. Aspetto qualche minuto per vedere se trovo qualche ciclista e fermarlo, ma non incontro nessuno.

Rassegnato vado a piedi sino all'ingresso della Gravina di San Donato. Appoggio la bicicletta a un muretto a secco e scendo, con le gambe quasi prive di forza, lungo un percorso un po' accidentato. Arrivato quasi alla base noto una piccola chiesa all'interno di una grotta di privo valore artistico, ma di elevato valore spirituale per la comunità. L'interno ad aula unica contiene sull'altare maggiore dipinti di stile popolare dedicati al santo.

Qui si organizzano le solenni processioni e la festa patronale, in concomitanza della festività del santo. D'altra parte il paesaggio è davvero pittoresco grazie alla fenditura sulla collina che permette di ammirare le emergenze carsiche insieme alla vegetazione.

Ritorno verso la bici e (miracolo!) incontro un gruppo di ciclisti. Attiro la loro attenzione e gli chiedo aiuto per il mio copertone forato. Uno di essi lo controlla ed esprime velocemente la sua sentenza che mi ha lasciato davvero imbarazzato: la camera

d'aria non è forata, semplicemente è sgonfia. Basta gonfiarla e chiudere bene la valvola che non era chiusa bene.

Non so se essere sollevato o nascondermi dalla vergogna, ma come dice il grande drammaturgo inglese Shakespeare in una straustatissima frase, "tutto è bene quel che finisce bene".

Gli offro un caffè a un bar vicino e continuo il mio viaggio tra le colline murgiane. Percorro un po' la provinciale per Castellana sino a raggiungere un punto in cui è possibile ammirare un panorama eccezionale della Terra di Bari che spazia da Monopoli a Ostuni, completamente ricoperto di ulivi e che fa da contrasto con l'azzurro del mare.

Ritorno indietro e finalmente arrivo a Selva di Fasano. È una importante località di villeggiatura, frequentatissima in estate, con ville ben circondate da vegetazione. Il percorso è davvero labirintico, ma per fortuna con la mia bici è abbastanza agevole.

Mi fermo al "nucleo antico" in cui è presente la Casina Municipale di un bello stile liberty, e anche le ville vicine, come quella famosa del Minareto, rispecchiano il medesimo stile. L'arredo urbano è abbastanza adeguato e mi è sembrata più una località per persone abbienti desiderose di essere lontane dal caos cittadino che altro.

Scendo verso l'altra parte della vallata e arrivo a Canale di Pirro, una grandissima emergenza carsica causata dal lento sprofondamento del suolo sino a formare una vallata che non è attraversata da un corso fluviale, come sarebbe di consueto. Completamente ricoperta di vigneti alternati a boschi di macchia mediterranea è una località amena in cui si individuano i primi trulli.

Una salita sulla sinistra, per fortuna abbastanza comoda mi porta alla frazione di Cocolicchio. È un villaggio bellissimo, una sorta di Alberobello in miniatura con i trulli e una chiesetta del XIX secolo dedicata a Santa Maria Addolorata. Ammiro i trulli uno ad uno, così belli e così originali e c'è la possibilità di apprezzare il panorama del Canale di Pirro con Selva di Fasano sulla sommità.

Imbocco una stradina comunale di campagna e dopo un bel viavai tra uliveti, muretti a secco e trulli arrivo alla frazione di Laureto. Anche questa è una località di villeggiatura con trulli e villette e una semplice chiesa, forse sconosciuta.

Sarebbe auspicabile creare dei percorsi ciclistici attrezzati e ben segnalati anche perché quest'area collinare merita molto e soprattutto è un'importante porta di accesso alle retrostanti aree turistiche di eccellenza come Alberobello, Locorotondo, le grotte di Castellana e tante altre.

Percorsa una piccola strada comunale arrivo nuovamente alla statale per Taranto. Mi tocca scendere nuovamente verso Fasano perché mi manca da visitare la parte meridionale del territorio comunale.

Per fortuna il viaggio è in discesa, ma devo fare molta attenzione perché l'arteria è molto trafficata e il pericolo è sempre in agguato. Dopo un po' di chilometri arrivo alla base dei colli, sono ritornato in Terra di Bari.

È arrivato il momento di avvicinarsi al Salento. Attraverso velocemente la città e prendo l'"ex" statale Adriatica. Sono pochi chilometri di rettilineo che mi portano alla frazione più importante, dopo il capoluogo, Pezze di Greco.

È una semplice località agricola con umili abitazioni basse a un piano, massimo due piani e strade ortogonali. Essendo di fondazione relativamente recente non ha un vero e proprio centro storico, e la piazza principale è circondata da alberi, ben sistemata, con il

monumento ai caduti e la fontana. A un angolo della piazza c'è un'altra curiosa fontana con l'anfora che versa in continuazione acqua.

Su di essa si affaccia una piccola cappella probabilmente novecentesca, mentre i palazzi prospicienti sono privi di valore anche se alcuni di essi sono in corso di sistemazione.

Alle spalle della piazza sono presenti alcune strade laterali ben fiancate e c'è una brutta chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna del Carmine (credo), di impianto moderno.

Percorrendo la statale, più avanti, c'è una chiesa anch'essa dedicata alla Madonna del Carmine edificata nel 1867. Accanto c'è un interessante palazzo, sede della delegazione municipale.

Superata Pezze di Greco, prendo una strada comunale sulla sinistra e arrivo alla frazione di Pozzo Faceto.

Sta cominciando a fare buio, devo fare in fretta se voglio riuscire a visitare tutto il territorio comunale di Fasano. Per fortuna mi manca molto poco.

La frazione è centrata da un grandioso Santuario dedicato alla Madonna di Pozzo Faceto sul luogo in cui, secondo la leggenda, la madonna apparve in sogno ad alcuni contadini rivelando l'ubicazione precisa per la costruzione di un pozzo per attingere l'acqua dalla falda. Da questo pozzo fu trovata una grotta con un'immagine della Madonna del XIV secolo che è diventata un simulacro molto venerato dalla comunità fasanese.

La chiesa è stata rifatta nel XVI-XVII secolo, ha un prospetto piatto con due portali, il sinistro sormontato da un timpano triangolare, il destro da un fastigio bianco. L'interno è a due navate con volte a botte e a crociera. Sull'altare maggiore c'è il succitato affresco gotico della Madonna con bambino.

La chiesa si affaccia su un'enorme piazza un po' bruttina che dà una sensazione di vuoto, ma che ha probabilmente la funzione di accogliere il maggior numero di pellegrini durante le feste dedicate alla santa. Alla punta della piazza c'è un piccolo monumento ai caduti.

Con la bicicletta supero velocemente la frazione di Speziale e, alle porte di Montalbano, imbocco nuovamente una stradina di campagna che mi porta al gioiello più "antico" del territorio comunale di Fasano. Si tratta del famoso Dolmen di Montalbano, edificato nel secondo millennio prima della nascita di Cristo. Chiamato localmente Tavola dei Paladini, è formato sostanzialmente da tre blocchi di pietra, di cui due verticali e uno che funge da architrave.

Purtroppo parzialmente danneggiato da azioni vandaliche nel corso dei secoli, è ubicato in un'area assolutamente amena circondata da secolari ulivi e le ben curate murature a secco.

Mi siedo su un masso di pietra e chiudo gli occhi.

Il viaggio finisce qui.